

*Crucis*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3024  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

(1.° volume a Crema?)

# IL PIRATA

TRAGEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

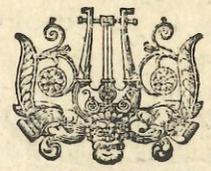
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

*della Regia Città di Crema*

IL CARNEVALE

DELL' ANNO 1836-37.



CREMA

DALLA TIPOGRAFIA RONNA

MDCCCXXXVI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <

FONDO TORREFRANCA

LIB 3024

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

## AVVERTIMENTO

**I**l duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase, per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali, corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e, dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quello che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma.



## PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d' Angiò

*Sig. Giuseppe Rebussini.*

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

*Signora Marietta Merli.*

GUALTIERO, già Conte di Montalto, e partigiano del re Manfredi, ora capo di Pirati Aragonesi

*Signor Vincenzo Vaninetti.*

ITULBO, compagno fido di Gualtiero

*Signor Giovanni Luccini.*

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

*Signor N. N.*

ADELE, damigella di Imogene

*Signora Amalia Grandaglia.*

### CORI E COMPARSE

PESCATORI - PESCATRICI - PIRATI - CAVALIERI

DAME - DAMIGELLE.

La scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L'azione è del 15 secolo.

Pittore ed Architetto delle decorazioni lo Scenografo

*Signor Enrico Palucci.*

L' Impresa

*Signora Carolina Michelesi Marini.*

---

*Musica del Sig. Maestro Vincenzo Bellini.*

## ORCHESTRA

*Maestro di Cappella al Cembalo*

Signor Giuliano Petrali.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Signor Faustino Durand.

*Primo Violino de' secondi*

Signor Re Gio. Battista.

*Violoncello al Cembalo*

Signor Isidoro Truffi.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*

Signor Antonio Timolati.

*Primo Clarinetto*

Signor Pietro Bottesini.

*Primo Flauto*

Signor Corrieri Vincenzo.

*Primo Ottavino*

Signor Giacomo Ortori.

*Primo Oboé*

Signor Paolo Terzi.

*Primo Corno da Caccia*

Signor Vincenzo Bonamano.

*Primo Fagotto*

Signor Bartolomeo Peletti.

*Prima Viola*

Sign. Giuseppe Santelli.

*Prima Tromba*

Signor Pietro Viscardi.

*Primo Trombone*

Signor Carlo Bonetti.

*Timpanista*

Signor Giovanni Corbellini.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Monastero, ricetto di un Solitario.

*All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in gran pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scoli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.*

*Donne* Ciel! qual procella orribile  
Terra sconvolge e mar!  
I miseri a salvar  
Vana è ogni cura.

*Sol.* Non disperate, o figli,  
Non son perduti ancor:  
V' ha un Nume protettor  
Della sventura.

*Uomini* Urta la nave... *(dagli scogli)*

*Donne* Ah! miseri!

*Uomini* Pere ciascun...  
*Donne* Che orror!

*Sol.* Lassi! preghiam per lor.

*Tutti* Preghiamo, amici.

Nume, che imperi ai turbini,  
Che affreni i venti e il mar,  
Deh! non abbandonar  
Quegl' infelici.

*Uom.* Io schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!  
Al vento resiste... s' inoltra... si avvanza...  
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...  
Si appressa alle sponde... più rischio non v' ha.

*Sol. e* Al Nume clemente - sien grazie rendute  
*Donne* Di loro salute - di tanta bontà.

*Tutti*

Notizia del caso - si rechi a Caldora.  
 Accorra al riparo - la nobil Signora.  
 Ospizio, conforto - nel proprio castello  
 Ai lassi stranieri - cortese darà.  
 Un giorno felice - estima sol quello  
 Che puote dar prova - di nova pietà.

SCENA II.

*I Cori partono frettolosi: intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.*

*Gual.* Io vivo ancor! A me nemici io trovo  
 Fin gli elementi.

*Sol.* (Oh ciel! qual voce?)

*Itul.* (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

*Gual.* In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

*Sol.* (Ah! è desso!) In seno amico,  
 Sventurato, sei tu.

*Gual.* Quai detti!

*Itul.* (Io tremo.)

*Sol.* Ah! Gualtiero!

*Gual.* Goffredo!

*Sol.* Al sen ti premo.

*Gual.* Oh! mio secondo padre,  
 Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?  
 In sì povero tetto?

*Sol.* Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... Qui tristo e solo  
 A pianger vivo la tua morta fama,  
 La tua vergogna, e la tua casa in fondo.  
 E tu?...

*Gual.* Di mia vendetta ho pieno il mondo...  
 Ma indarno. Il vile Ernesto,  
 Il mio persecutor, vive ed esulta  
 Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...

Ma di?... Che fa Imogene?  
 Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

*Sol.* Lasso! e pur pensi?...

*Gual.* A lei soltanto... Ascolta

Nel furor delle tempeste,  
 Nelle stragi del Pirata,  
 Quell'immagine adorata  
 Si presenta al mio pensier,  
 Come un Angelo celeste,  
 Di virtude consiglier.

Piango allora in mezzo all'ira,  
 Pace ai vinti allor concedo,  
 E onorato ancor mi credo  
 Capitano e cavalier...  
 Se Imogene non m'ispira,  
 Sono un mostro, un masnadier.

*Sol.* Infelice! ed or che sperì?

*Gual.* Nulla io spero... Ed amo e peno  
 Ma l'orror de' miei pensieri  
 Questo amor disgiunge almeno:  
 Egli è un raggio che risplende  
 Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende  
 Da Imogene, dall'amor.

SCENA III.

*Pescatori che ritornano, e Detti.*

*Coro* Del disastro di questi infelici  
 Per noi conscia la nobil Signora,  
 Ella stessa ne vien da Caldora  
 Le pietose tue cure a partir.

*Sol.* (Oh! periglio). Ti affretta a seguirmi.  
 Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

*Gual.* Sì mutato, chi mai può scoprirmi?

*Sol.* Ella al certo.

*Gual.* Chi è dessa?... rispondi.

*Sol.* Deh! nol chiedere.

*Gual.* Come? che dici?

*Sol.* Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

*Sol. e Itul.* Vieni, fuggi... tu sei fra nemici

*Gual.* Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

*Sol. e It.* Deb! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affissano,

Ti svela il tuo furor.

*Coro in* Donde sì cupi gemiti?

*disparte* Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita

E' smania, e non dolor. *(Il Solitario con-*

*duce Gualtiero nella sua abitazione.*

*Indi ritorna ad Itulbo.)*

## SCENA IV.

*SOLITARIO, ITULBO e Pirati.*

*Sol.* Alla pietosa donna

Itene incontro voi. *(partono i Pescatori)*

*Itul.* *(ritorna; il Solitario lo prende in disparte)*

*Sol.* Grave periglio

Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

Per legge antica aver dovete albergo

Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

E' di Gualtiero il più crudel nemico.

*Itul.* Tutte dell' odio antico

Mi son palesi assai

Le rie ragioni.

*Sol.* Ah! la più ria non sai.

Estinto il re Manfredi.

E Carlo vincitor, fuggia proscritto

L' infelice Gualtiero, lasciando in preda

Al fiero Ernesto e all' Angioine squadre

La cara amante e dell' amante il padre.

*Itul.* Ah! delle sue sventure

Fu questa la peggior.

*Sol.* Restò Imogene

D' ogni soccorso priva, e all' ire esposta

Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

Era posta in Gualtiero; e ai patrii lidi

Ella fidava di vederlo un giorno.

Ma corse fama intorno

Che gloria, onor, dover posti in non cale,

Condottier di Pirati aragonesi

Era fatto Gualtiero... Deserta allora,

Perduta ogni speranza...

*Itul.* Proseguì...

Ah! la Duchessa a noi si avanza.

*Sol.* A lei Gualtiero si asconda.

Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

Che ogni sospetto esser potria funesto.

*Itul.* In me riposa... *(Ah! qual cimento è questo!)*

*(il Solitario rientra nell'abitazione.)*

## SCENA V.

*IMOGENE, ADELE, Damigelle e Detti.*

*Tutti le vanno incontro.*

*Imog.* Sorgete: è in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri

Che qui tragge a posar caso o tempesta:

Antica legge di Caldora è questa. —

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

*Itul.* La regal Messina

Lasciamo jeri; ed a Palermo vòlte

Eran le nostre vele.

*Imog.* A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.

Campo d'orribil guerra,

O stranieri, è quel mar.

*Itul.* *(Cielo!)*

*Imog.* Vi occorre

Di quei Pirati alcun?

*Itul.* Essi fur vinti,

Spersi... distrutti...

Imog. E il Duce lor? Il Duce?...  
 Itul. (Qual mal richiesta?) E' forse in ceppi, o spento.  
 Imog. Spento!!...  
 Ade. (Ah! che fai? ti frena.) (ad Imogene)  
 Imog. (Oh mio spavento!)  
 (ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano;  
 Imogene prende Adele in disparte)  
 Lo sognai ferito, esangue,  
 In deserta, ignuda riva...  
 Tutta intrisa del suo sangue,  
 De' miei gridi il ciel feriva...  
 Nè una voce rispondea;  
 L'aura istessa, il mar tacea:  
 Era sorda la natura  
 Al mio pianto, al mio dolor.  
 Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura  
 Queste immagini d' orror.)  
 Coro (Ella geme; ignota cura  
 L' infelice affligge ognor.)  
 Imog. Quando a un tratto il mio consorte  
 Mi si affaccia irato e bieco.  
 Io, mi grida, il trassi a morte,  
 E mi afferra, e tragge seco...  
 Muta, oppressa, sbigottita,  
 Lunge, lunge io son rapita...  
 E mi seguita sui venti  
 Un sospir di lui che muor...  
 Quel sospiro io sento ancor.  
 Ade. Vane larve tu paventi:  
 Calma, incauta, il tuo terror.  
 Itul. (Che intendea con quegli accenti?  
 Qual sospetto io sento in cor!)  
 Imog. Questo sogno, o mia fedele,  
 Avverato appien comprendo.  
 Gual. Cielo! è dessa! si presenta dall' abitazione del  
 Solitario; ma questi lo astringe a rientrare)  
 Imog. Oh Dio! che intendo?...  
 Qual mai gemito suonò?  
 Itul. Egli è un naufrago dolente...  
 Egro, misero, demente...

Cui fortuna e il mar crudele  
 D' ogni bene dispogliò.  
 Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!  
 Qual tumulto in me destò!)  
 Sventurata, anch' io deliro,  
 Tutta assorta in vano affetto:  
 Io ti vedo in ogni oggetto,  
 O tormento del mio cor.  
 (Ah! sarai, finch' io respiro,  
 Al pensiero, al cor presente:  
 Ah! cagione eternamente  
 Tu sarai del mio dolor.)  
 Sol. Al castel tranquilla riedi,  
 Coro Gli stranieri aita avranno.  
 Ade. Tu lo vedi: il loro affanno  
 Troppo affligge il tuo bel cor.  
 (Imogene parte col seguito.)

## SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora  
 che mette ai giardini.

(E' NOTTE.)

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?  
 Ripetiamo... Viva! viva!... (porgono l' orecchio: l' eco ripete gli evviva)  
 Egli è il vento... il suon dell' onde  
 Che si frangono sulla riva...  
 Alla gioja de' Pirati  
 Prende parte e terra e mar.  
 Zitto, zitto, sconsigliati,  
 Non ci stiamo a palesar.  
 Ascoltate... alcun s' appressa.  
 Egli è Itulbo (\*)... Prendi, senti...  
 (1) (vanno incontro a lui e gli offrono da bere)  
 Itul. Si avvicina la Duchessa;  
 Separatevi, imprudenti.

Coro

La Duchessa!

Itul.

Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

Coro

Guai, sì, guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Itul.

Versa ... tocca ... presto ... presto

Coro

Piano amici ...

Un solo evviva.

Chi risponde? ... Il vento è questo ...

L'onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul.

Sconsigliati!

Coro

Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar. (*Si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.*)

## SCENA VII.

IMOGENE e ADELE.

Imog. Ebben?

(*incontrandola*)

Ade.

Verrà. Lungi da' suoi, sepolto

In profondi pensier, io lo rinvenni,

E il tuo desir gli esposi.

Imog.

Ed ei ti disse?

Ade.

Nulla. In me gli occhi affisse

Mute, perplesso; indi sull'orme mie

Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog.

Vanne; e veglia qui presso ad ogni evento.

(*Adele parte.*)

## SCENA VIII.

IMOGENE, indi GUALTIERO.

Imog.

Perchè cotanta io prendo

D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore

Tutter mi suona il gemer suo dolente. —

Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

Gual.

(*giunge in fondo al teatro a passi lenti: e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.*)

Imog.

Stranier ... la tua tristezza,  
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa  
Che a te fortuna fu più cruda assai ...

Parla ... Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro? ...

Gual.

Nulla ... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog.

Intendo ... Hai tu nell'onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico! ... Ah! non poss'io

Consolarti, o stranier ... Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

Gual.

E' ver, d' ogni conforto il Ciel m'ha privo.

Sono orrendi i miei mali ...

Imog.

Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol ...

Gual.

Io! ... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog.

(*Si accresce il mio terror se più l'ascolto.*)

Poichè d' alcuna aita

Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno

Fia che ti tragga degli altari al piede

Il tuo dolor; prega per me che sono

Più di te sventurata.

(*per partire*)

Gual.

(*appressandosi*) Odimi ... arresta ...

Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imog.

Fuggirti non poss'io? ... Chi sei? che vuoi?

Gual.

Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola ...

Imog.

Oh! chi sei tu? favella ...

Rispondi per pietà! ...

Gual.

Può la sventura

Mutar di travagliato esule il volto

Ad ogni sguardo, non a quel d'amante

Nel di cui seno è impresso.

(*si scopre*)

Imog.

Giusto Cielo! ...

Gual.

Ah! Imogene!

Imog.

E' desso, è desso!

(*si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita*)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

*Gual.*

Questa d'Ernesto è Corte.  
Lo so... Ma tu distruggi  
Dubbio peggior di morte.  
Qui dove impera Ernesto  
Come sei tu? perchè?

*Imog.*

Nodo fatal, funesto,  
A me l'unisce...

*Gual.*

A te!!  
No, non è ver; nol credo...  
No, non mi fosti tolta.

*Imog.*

Misera me!

*Gual.*

Che vedo?

*Imog.*

Piangi? Oh! furor!  
Mi ascolta.

Il genitor cadente,  
In ria prigion languente  
Peria, se al Duca unirmi  
lo ricusava ancor.

*Gual.*

Empia!... così tradirmi!...

*Imog.*

Periva il genitor.

a 2

*Gual.*

Pietosa al padre! e meco  
Eri sì cruda intanto!  
Ed io deluso e cieco  
Vivea per te soltanto!  
Mille soffrìa tormenti,  
L'onde sfidava, i venti,  
Sol per vederti in seno  
Del mio persecutor?  
Perfida! hai colmo appieno  
De' mali miei l'orror.  
*Imog.* Ah! tu d'un padre antico,  
Tu non tremasti accanto,  
Scudo al pugnol nemico  
Ei non avea che il pianto...  
I lunghi suoi tormenti  
Non furo a te presenti,  
Non lo vedesti pieno  
D'affanno e di squallor...

Non maledirmi almeno;  
Ti basti il mio dolor.  
Alcun s'appressa... Ah! lasciami;  
Guai se tu fosti udito!

*Gual.*

Or che tu m'hai tradito,  
Nessun tremar mi fa. *(escono le Dami-  
gelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede,  
e grida atterrita)*

*Imog.*

Ah!! figlio mio!

*Gual. (percosso)*

Che ascolto?

*Imog. (spaventata)*

Scostati... *(afferra il fanciullo, e ne  
allontana Imogene)*

*Gual. (contemplandolo fremente)*

Qual volto!  
Figlio è d'Ernesto... *(la sua mano si  
arresta sul pugnale)*

*Imog.*

Ah! è mio...  
E' figlio mio... Pietà! *(al grido d'Imo-  
gene, Gualtiero si arresta perplesso; indi  
commosso le restituisce il figlio)*

*Gual.*

Bagnato dalle lagrime  
D'un cor per te straziato,  
Lo rendo alle tue braccia,  
Lo dono al tuo dolor.

*Imog.*

Ti resti per memoria  
D'un nodo sciagurato;  
Eterno sia rimprovero  
Del mio tradito amor.  
Non è la tua bell'anima,  
Non è, Gualtier, cambiata...  
In queste dolci lagrime  
Io la ritrovo ancor.  
Deh! fa che pegno scorrano  
Ch'io moro perdonata...  
Sian dono amaro ed ultimo  
D'un infelice amor. *(Gualtiero si  
scioglie da lei, e rapidamente si allontana.)*

## SCENA IX.

*IMOGENE e Damigelle, indi ADELE:*

*Imog.* Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende  
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo, indi  
lo rende alle Damigelle*)

Ite... vegliate

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,  
Se pur cara le sono,  
Rammentar quel che vide. (*le Damigelle par-  
tono col fanciullo: odesi musica guerriera*)  
Ahimè, qual suono?

Che rechi, Adele?

*Ade.* Inaspettato arriva  
Il Duca vincitor.

*Imog.* Egli!... Gran Dio!  
In qual momento ei giunge!

*Ade.* Il popol vola  
Incontro al suo Signor, e di festiva  
E lieta pompa già Caldora splende.  
Vieni: te sola attende  
Il nobile corteggio.

*Imog.* Andiamo. Ah! questo  
D'ogni fiero mio caso è il più funesto. (*partono*)

## SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri:  
indi ERNESTO.*

*Coro di Guerrieri*

Più temuto, più splendido nome  
Del possente Signor di Caldora  
Non intese Sicilia finora  
Della fama sui vanni volar.  
La fortuna gli porse le chiome,  
La vittoria seguì le sue vele;  
Sallo appieno il Pirata crudele  
Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome  
Che dell'onde usurpavan l'impero;  
In un giorno fu vinto Gualtiero,  
In un giorno fu libero il mar.

*Ern.* Più temuto, più splendido nome  
Non si udì per Sicilia eccheggiar.  
Sì, vincemmo, e il pregio io sento  
Di sì nobile vittoria;  
Ma che vostra è la mia gloria,  
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento  
Fur gli affanni e le fatiche,  
Dividete in mura amiche  
La mia gioja, il mio splendor.  
*Coro* Come in guerra invito e audace,  
Sei cortese e umano in pace;  
La bontade nel tuo core  
Va del pari col valor.

*Ern.* (Nel sangue nemico  
Mi tinsi furente;  
Ma l'anima ardente  
Saziarsi non può.  
Tu vivi, o Gualtiero,  
Tu fuggi impunito,  
Quel sangue abborrito  
Versato non ho.)

## SCENA XI.

*IMOGENE, ADELE, Damigelle e Detti.*

(Ernesto va incontro ad Imogene)

*Ern.* Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa  
Affitta tanto troveranno i prodi  
La consorte del Duce? Al mio trionfo  
Tal prendi parte?

*Imog.* Di vederti illeso

Mi allegro io solo; altro non lice ad egra  
Languente donna, ed a qual punto il sai.

*Ern.* Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.  
Ma volto in meglio ei fia, ch'è a te por mente

Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.  
Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga  
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.  
*Imog.* (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

*Ern.* Ma di': qual sei pietosa  
Desti a' naufraghi asilo?

*Imog.* (Oh! Ciel!)

*Ern.* Contezza  
Dell'esser loro hai certa?

*Imog.* Agl' infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia  
Fu mio pensier.

*Ern.* A me dinanzi io quindi

Il Duce loro appello,  
Col Solitario che dal mar fremente  
Li ricettò primiero.  
Eccoli.

## SCENA XII.

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO, Pirati e Detti.  
(Si fermano in fondo.)

*Imog.* (Aïta, o Cielo.)

*Sol.* (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero.) (si avvanza)  
Degli stranieri accolti  
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,  
Signore, il condottier.

*Ern.* A me si appressi,  
E sincero risponda. (Gualtiero vorrebbe presen-  
tarsi ed è prevenuto da Itulbo)

*Itul.* Eccomi.  
*Imog.* (Il suo disegno, o Ciel, seconda.) (Gual-  
tiero rimane confuso fra i Pirati, Ernesto os-  
serva attentamente Itulbo)

*Ern.* All'accento, al manto, all'armi  
Tu non sei di questi lidi.

*Gual.* (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

*Itul.* In Liguria il giorno io vidi.

*Ern.* E tu sei?

*Itul.* Di quello Stato  
Capitano venturier.

*Ern.* Quelle terre asilo han dato  
A un fellone, al vil Gualtier.

*Gual.* (Vile!!)

*Sol.* (Ah! taci, sconsigliato.)

*Itul.* Là si accoglie ogni stranier.

*Ern.* Ma soccorso ei vi rinvie  
Di navigli e di Corsari...

Mi è sospetto ognun che viene  
Da quei lidi, da quei mari...

Finchè meglio a me dimostro  
Non è il nome e l'esser vostro,

In Caldora resterete  
Rispettati prigionier.

*Itul.* (Prigionieri!)

*Imog.* (Ahimè!)

*Sol.* (Ti frena.)

*Itul.* Cruda legge, o Duca, imponi.  
Tu che sai la nostra pena, (a Imogene)

Nobil donna, t'interponi.

*Imog.* Ah! signor... così inclemente  
Non ti trovi amica gente.

Da fortuna affitti, oppressi,  
Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patrii lidi  
Ai dolenti non negar.

*Gual.* (Traditor!)

*Sol.* (Deh! taci!)

*Ern.* (dopo aver pensato) Il vuoi?  
Partan dunque al nuovo albòre.

*Itul.* Generosa!... a' piedi tuoi  
Rendiam grazie del favore. (tutti i Pirati si  
prostrano ad Imogene, Gualtiero con essi.)

*Gual.* (Imogene!... un solo accento...)

*Imog.* Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli  
parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra  
i Pirati, e parla furtivamente a Imogene.)

Tutti

- Gual.* { (Parlarti ancor per poco,  
Pria di partir, pretendo...  
In solitario loco,  
Qual più tu vuoi, t'attendo...  
Se tu ricusi... trema...  
Per te, per lui, pel figlio...  
Notte per tutti estrema  
Questa, o crudel, sarà.)
- Imog.* { (Scostati... O! Dio! tel chiedo,  
L'impongo a te piangendo...  
L'ultimo mio congedo  
Abbi in tal punto orrendo.  
Mon t'ostinar, ti preme  
Del tuo mortal periglio.  
Della mia pena estrema,  
Del mio terror pietà.)
- Ern.* { Io volgo in cor sospetti  
Ch'io stesso non comprendo:  
All'opre loro, ai detti  
Giovì vegliar fingendo...
- Caval.* { Queti esplorar ci preme  
Se approdi alcun naviglio,  
Se v'ha cagion di tema  
L'acciar li preverrà.
- Itul. e Sol.* { Osserva... Ah! tutto ancora  
Il mio timor riprendo...  
Lo scongiurato ignora  
Il suo periglio orrendo...  
A questa prova estrema
- Ade. e Damig.* { Reggiam con fermo ciglio:  
Si asconda altrui la tema  
Che palpitâr ci fa.
- Gual.* Ebben; cominci, o barbara, (si muove furi-  
La mia vendetta. *bondo verso d'Ernesto*)
- Imog. (con un grido)* Ah!... io moro. (si ab-  
bandona fra le braccia delle sue Damigelle)
- Ern. (volgendosi)* Che avvenne? (*accorrendo da lei*)
- Itul. e Sol. (a Gual. allontanandolo)* (Insano! scostati.)
- Gual.* (Oh! qual furor divorò!)

- Ern.* Donde sì strano e subito  
Dolore in lei! perchè?
- Damig.* Egra, languente, e debile  
Più dell'usato forse,  
Tal non dovea l'improvvida  
Al ciel notturno esporse...
- Ern.* Alle sue stanze traggasi.
- Damig.* Vedi: ritorna in sè...  
(*Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero,  
e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe in  
un grido.*)

Tutti

- Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti  
Sian celati ad ogni sguardo.  
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...  
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
- Ern.* Imogene! § quali accenti!
- Caval.* Infelice! § quali accenti!  
Qual delirio in lei si desta?  
Pena, ambascia non è questa,  
Ma trasporto, ma furor.
- Gual.* Raffrenar mie furie ardenti  
La ragione invan si attenda;  
All'acciar la man si avventa,  
Alla strage anela il cor.
- Itul. e Sol.* Vieni, fuggi... Omai cimenti  
Colla tua la nostra vita...  
Deh! risparmi la smarrita!  
Ella more di terror.
- Damig.* Ah! signor, sì strani accenti  
Tu condona a donna oppressa...  
(Per pietade di te stessa  
Vieni, ascondi il tuo dolor.)  
(*Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle.  
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è strascina-  
to fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cava-  
lieri, rimane assorto in gravi pensieri. Cala  
il sipario.*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

*Coro di Damigelle, indi ADELE.*

- Damig.* **C**he rechi tu? Non cessa  
Ella dal pianto ancora?  
*Ade.* Meno agitata e oppressa,  
Sonno cercar sembrò.  
Itene voi per ora;  
Qui sola io veglierò.  
*Tutte* Prolungli il ciel pietoso  
Il breve suo riposo:  
Pace per lei sia questa,  
Che, desta - aver non può.  
*(le Damigelle si ritirano.)*

### SCENA II.

*ADELE e IMOGENE.*

- Ade.* Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo  
Scender potrem non viste.  
*Imog.* *(per partire reggendosi appena)* Ah! no, non posso  
E' da terror percosso,  
Sbigottito è il mio cor.  
*Ade.* Gualtier non parte,  
Se te non vede... Ei mel giurò pur ora.  
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.  
*Imog.* Funesto passo è questo,  
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza  
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.  
Andiam... Ma qual romore!  
Alcun s'appressa.

*Ade.*

A queste soglie! in questa  
Ora sì tarda... Ah! fuggi, è il Duca.

## SCENA III.

*ERNESTO e Dette.*

*Ern.* (ad Imogene che vuol ritirarsi) Arresta.

(ad un cenno d'Ernesto *Adde parte*)  
Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo  
Ch'io mi ti ponga al fianco, e sguarci il velo  
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.  
Morbo accusar bugiardo  
Più del tuo duol non vale... Ego è il tuo cuore,  
Il tuo cuor solo.

*Imog.* Ah! sì, d'affanno ei muore.

Lontana, il sai, profonda  
E inesauribil fonte  
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,  
Un genitore estinto...

*Ern.* (interrompendola) E un nodo, aggiungi,  
Un detestato nodo, e il non mai spento  
Pel tuo Gualtier amor...

*Imog.* Oh ciel! che sento?  
Che mai rimembri? Ah! crudo!  
Ti basti ch'io son tua, che madre io son  
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...  
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

*Ern.* Tu mi apristi in cor ferita  
Della tua più sanguinosa.  
Empia madre e iniqua sposa,  
Mal tu celi un cieco amor.

*Imog.* Quando al padre io fui rapita  
Questo amor non era arcano:  
Tu volesti la mia mano,  
Nè curasti avere il cuor.

*Ern.* Oh! furore! E il vil Gualtiero  
Ami dunque... ed io t'ascolto!  
L'ami? parla...

*Imog.* (con somma espressione sempre crescendo)  
Io l'amo, è vero;

Ma qual s'ama un uom sepolto;  
Ma d'amor che non ha speme,  
Che desio, che ben non ha:  
Col mio cuor si strugge insieme,  
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

*Ern.* Ah! lo veggio: per sempre mi è tolta  
Ogni speme di un tenero affetto:  
Non mi resta che il tristo diletto  
Di straziar chi dolente mi fa.

*Imog.* Ah! lo sento: fra poco disciolta  
Fia quest'alma dal fragil suo velo;  
E trovar le fia dato nel cielo  
Quel riposo che in terra non ha.

## SCENA IV.

*Si presenta un Cavaliere  
che consegna un foglio ad ERNESTO.*

*Ern.* Che rechi?

*Imog.* (Ahimè! che fia?)

*Ern.* Gualtiero in queste sponde! (leggendo)

*Imog.* Ciel!

*Ern.* Nella Corte mia  
Il malfattor s'asconde!

*Imog.* Ah! nol pensar...

*Ern.* Oh rabbia!

La sposa a lui parlò!  
Empia! che in mano io l'abbia...  
Parla... dov'è?

*Imog.* Nol so.

*Ern.* Io... io... lo rinverrò.

a 2

*Imog.* Ah! fuggi, spietato,  
L'incontro fatale  
Ignudo il pugnale  
Sul capo ti sta,

Di sangue assetato  
Già scende, già piomba;  
Ah! teco alla tomba  
Il figlio trarrà.

Ern.

Al giusto suo fato  
Un Nume lo guida;  
Che più ci divida  
Barriera non v'ha.

Trafitto, svenato,  
Già cade, già langue...  
Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà. *(Ernesto si scioglie  
furiosamente da Imogene: essa lo segue smarrita)*

## SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell'Atto Primo  
(L'alba è vicina.)

GUALTIERO ed ITULBO.

Gual. Lasciami: forza umana  
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi  
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge  
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.  
Ella sarà tremenda,  
Se ricusa Imogene udir l'estrema  
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti  
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,  
Se mi seconda Itulbo,  
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo  
All'ora del cimento.

Gual. Odo di passi  
Incerto calpestio

E' dessa, è dessa... Omai ti scosta.

Itul. Addio. *(parte.)*

## SCENA VI.

IMOGENE e GUALTIERO.

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,  
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,  
Poichè scoperto sei.  
Parla: che brami?

Gual. Omai saper tel dèi.  
Mi cerca Ernesto... Offirmmi  
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,  
Se non mi segui.

Imog. Oh! che di' tu?

Gual. Due navi  
Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;  
Pur vo' fuggir... T'ama il crudele; ei provi  
Di perderti l'affanno.

Imog. Ah! no: giammai...  
Son rea, Gualtiero; ed infelice assai.  
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino  
Qui m'incatena, qui vendetta o morte  
Avrò fra poco.

Imog. E spero tu?

Gual. L'ignoro.  
Altro non so, che di te privo io moro. *(Imogene  
vorria rispondere e piange. Gualtiero è intenerito.)*

Vieni: cerchiam pe' mari  
Al nostro duol conforto.  
Per noi tranquillo un porto  
L'ampio Oceano avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari  
Ci seguirian per l'onda:  
Lido che a lor ci asconda  
L'immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi?...  
Imog. Correggere

L'error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,  
E perdonar tu dèi.

Gual. Oh! legge amara e barbara!  
Imog. Ma giusta... Addio, Gualtier.

## SCENA VII.

ERNESTO in fondo alla Scena e Detti.

Ern. (Gualtiero!... E desso.)  
Gual. Ah! sentimi,  
Ern. (Oh gioja! è in mio poter.)

a 3

Gual. Cedo al destino orribile  
Che d'ogni ben mi priva;  
Ma comandar ch'io viva,  
Barbara, non puoi tu.  
Imog. Tutto è ad un cor possibile  
Quando lo guida onore;  
Del tuo destin maggiore  
Ti renderà virtù.  
Ern. (Empii! su voi terribile  
Il mio furor già pende:  
Più spaventoso ei scende.  
Quanto frenato è più.)  
Imog. Parti allfine: il tempo vola.  
Gual. Ah! un addio.  
Ern. (avanzandosi) L'estremo ci sia.  
Imog. Cielo!  
Gual. (arretrandosi) Ernesto!  
Imog. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t'invola.  
Ern. Fuggi invano all'ira mia.  
Gual. Io fuggir! Furente insano,  
Ti cercai due lustri invano...  
Nè la sete del tuo sangue  
Per due lustri in me scemò.  
Ern. Esci meco.  
Imog. Sì, ti seguo.  
Ern. Ah! pietade.  
Ern. e Gual. Sangue io vo'.

a 3

Imog. Me ferite, me soltanto...  
Ch'io perisca... io sola, io sola. —  
Ah dal cielo, o Sol, t'invola,  
Nega il giorno a tanto orror.  
Gual. ed Ti allontana... è vano il pianto...  
Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —  
Sei pur giunto, o di bramato,  
Di vendetta e di furor. (partono)  
(Esce Adele colle sue Damigelle. Imogene  
si getta nelle sue braccia.)

## SCENA VIII.

ADELE, IMOGENE e Damigelle.

Ade. Sventurata! fa core...  
Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;  
Pallida, fredda, muta. Oh Ciel! rimovi  
Da queste mura l'infortunio orrendo  
Che ne minaccia.  
(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia)  
Imog. (risuotendosi) Ove son io?... Che intendo?  
Cozzar di brandi, e voci  
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,  
Ch'io disarmi i crudeli!  
Ade. E tu vorresti?...  
Imog. Separarli, o perir. - Invan mi arresti.  
(parte frettolosa. Adele e le Damigelle la seguono.)

## SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'ERNESTO entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. -- Vengono quindi

*i Cavalieri tutti afflitti e pensosi; indi ADELE e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.*

*Cav. e Dam.* Lasso! perir così

Degli anni suoi sul fior!  
E per chi mai? per chi?  
Per man d'un traditor,  
D'un vil Pirata!

*Ade. e Dam.* Ob! sciagurato regno  
Che perdi il tuo sostegno!  
Ma tu per cui morì,  
In sì funesto dì,  
Più sventurata!

*Tutti* Vendetta intiera, atroce,  
Giuriamo } ad una voce —  
Giurate }  
E' vile, è senza onor  
Chi non persegue ognor  
Il rio Pirata.

*(i Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto.)*

### SCENA X.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza GUALTIERO r avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.*

*Ade.* Giusto Cielo! Gualtier!

*Coro* Gualtier! Ed osi  
Mostrarti a noi? — Pera il fellon...

*Gual.* *(con voce imponente)* Fermate.  
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa  
Nè spaveutar, nè disarmar Gualtiero.  
Largo al partir sentiero  
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra  
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo. *(getta il ferro)*  
*Ade.* Che sento?

*Coro* Oh! iasano ardir!

*Gual.* La morte attendo  
Senza tremar.

*Coro* La morte! Eppur conviene  
Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno  
De' Cavalier Consiglio.

*Gual.* Ebben si aduni,  
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora  
La vittima di mano... Ancor possenti  
E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.  
*(breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi intorno, ravvisa Adele e a lei si avvicina commosso)*

Tu vedrai la sventurata  
Che di pianto oggetto io resi;  
Le dirai che s'io l'offesi,  
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,  
Alzerà per me preghiera,  
E verrà pietosa a sera  
Sul mio sasso a lagrinar.

*(odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio)*

*Caval.* Già si aduna il gran Consesso:  
Vieni, e pensa a discolparti.

*Gual.* Condannato da me stesso,  
Io non penso che a morir.

*Caval.* Ah! costretti a detestarti,  
Pur diam lode a tanto ardir.

*Gual.* Ma non fia sempre odiata  
La mia memoria, io spero:  
Se fui spietato e fiero,  
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba  
Alle pietose genti  
De' lunghi miei tormenti,  
Del mio tradito amor.

*Caval.* Ah! parlerà la tomba  
De' tuoi misfatti ancor. *(parte coi Caval.)*

### SCENA XI.

*ADELE e Damigelle.*

*Ade.* Udiste?... E' forza, amiche,  
Compiangere il crudel; gemere è forza  
Un magnanimo cuor degenerato  
Per avverso destin... Ma chi s'appressa?

La misera Imogene,  
Assorta in suo dolor...

Coro

Lassa! a che viene?

## SCENA XII.

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti  
passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s'io potessi dissipar le nubi  
Che mi aggravan la fronte! E' giorno, o sera?  
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. Ascolta ... (prendendola in disparte)

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda  
Deserta riva, ecco giacer trafitto  
Al mio fianco un guerrier... Ma non è questo,  
Non è questo Gualtier... E' desso Ernesto.  
Ei parla... ei chiama il figlio...  
Il figlio è salvo... Io lo sottrassi ai colpi  
Dei malfattori... A lui si rechi... il vegga...  
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.  
Deh! tu, innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,  
Collo sguardo dell'amor,  
Di perdono, di clemenza,  
Deh! favella al genitor.  
Digli, ah! digli che respiri,  
Che sei libero per me.

Che pietoso un guardo ei giri  
A chi tanto oprò per te.

(odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)

Qual suono ferale  
Eccheggia, rimbomba?  
Del giorno finale  
E questa la tromba?  
Udite...

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio  
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtiero!... oh periglio!...  
Egli è prigionier?

Spezzate i suoi nodi,  
Ch'ei fugga lasciate...  
Che veggo? ai custodi  
In mano lo date...  
Il palco funesto  
Per chi s'innalzò.  
Oh, Sole! ti vela  
Di tenebre oscure...  
Al guardo mi cela  
La barbara scure...  
Ma il sangue già gronda;  
Ma tutta m'inonda...  
D'angoscia, d'affanno,  
D'orrore morrò.

Ade. e Dam. Ah! vieni: riparati  
A stanze più chete:  
Altrove procurati  
Conforto, quiete. —  
(Delira, demente,  
Consiglio non sente...  
Al duol che l'opprime  
Più regger non può.)

(parte correndo: le Damigelle la seguono.)

## SCENA ULTIMA.

GUALTIERO in mezzo alle guardie, e Cavalieri; indi  
ITULBO e Pirati per ultimo IMOGENE colle sue Damigelle.

Caval. La tua sentenza udisti,  
Il tuo destin ti è noto;  
Ma noi possiam di un voto  
Farti contento ancor.  
Parla che vuoi?

Gual. Null'altro,  
Fuor che spedita morte:  
Incontro alla sua sorte  
Vola anzioso il cor.

Caval. Pago sarai... Guidatelo  
Tosto a morir... Quai grida!...  
(odesi gran tumulto di dentro.)

*Voci lontane* Viva Gualtier!

*Caval.* Ci assalgono

I fidi suoi... Si uccida.

(*si precipitano da varie parti i Pirati*)

*Itul.*

Voi soli, voi morrete...

Compagni, il difendete...

(*si azzuffano e si disviano combattendo: esce*

*Imogene trattenuta dalle sue Damigelle*)

*Imog.*

Lasciatemi, lasciatemi:

Io vo' saper chi muor.

(*Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi, ec.*)

Gualtier! Gualtier!...

*Gual. (ai Pirati)*

Scostatevi,

L'impone il vostro Duce

Una abborrita luce

Fuggo così.

(*Si precipita dal ponte*)

*Imog. (con un grido sviene nelle braccia delle Damigelle)*

*Tutti*

Che orror!

F I N E.

---

N. B. La Scena IV. dell'Atto Primo, e la Scena Ultima  
dell'Atto secondo si ommettono.

37436

